

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1770.

Quagueri, ed il
Suo del Pano giudice
P.^a Giovanni Parrotti
M.^a Antonio Rossetti Milanese
T.^a M.^a Novè pag. 134, 130 -

Marco Comiani
Co. de' de' Calvanti

ALE
AMM.
ANI
OTTI
4
NO

BRAIDENSE

N/M

N. 1196.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4614

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

6614
T

I QUAKERI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA'
DI UN ATTO SOLO

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1779.



A T T O R I

ARNOLFO, Padre di Corrado.

GUGLIELMO, Padre di Riccardo.

CAROLINA, Attrice dell'Opera Italiana.

MADAMA FANÇON, Ballerina Francese.

CORRADO, figlio di Arnolfo, innamorato di Carolina.

RICCARDO, Figlio di Guglielmo innamorato di Madama Fançon.

LAURETTA, Locandiera.

La Scena è in Milano in una Locanda.

La MUSICA farà del Sig. Antonio Rossetti
Milanese.

Il Scenario farà eseguito dal Sig. Girolamo
e Cugini Mauro.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

B A L L E R I N I.

Li Balli sono d'Invenzione, e direzione del Signor
Filippo Beretti, eseguiti dalli seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Filippo Beretti suddet. ♪ Sig. Anna Beretti.

Primi Grotteschi.

Sig. Antonio Berti. ♪ Sig. Anna Zoccoli.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Riccardo Blech. ♪ Sig. Anna Tantini.
Al Servizio di S. A. R. ♪
di Parma. ♪

Altri Ballerini del Concerto.

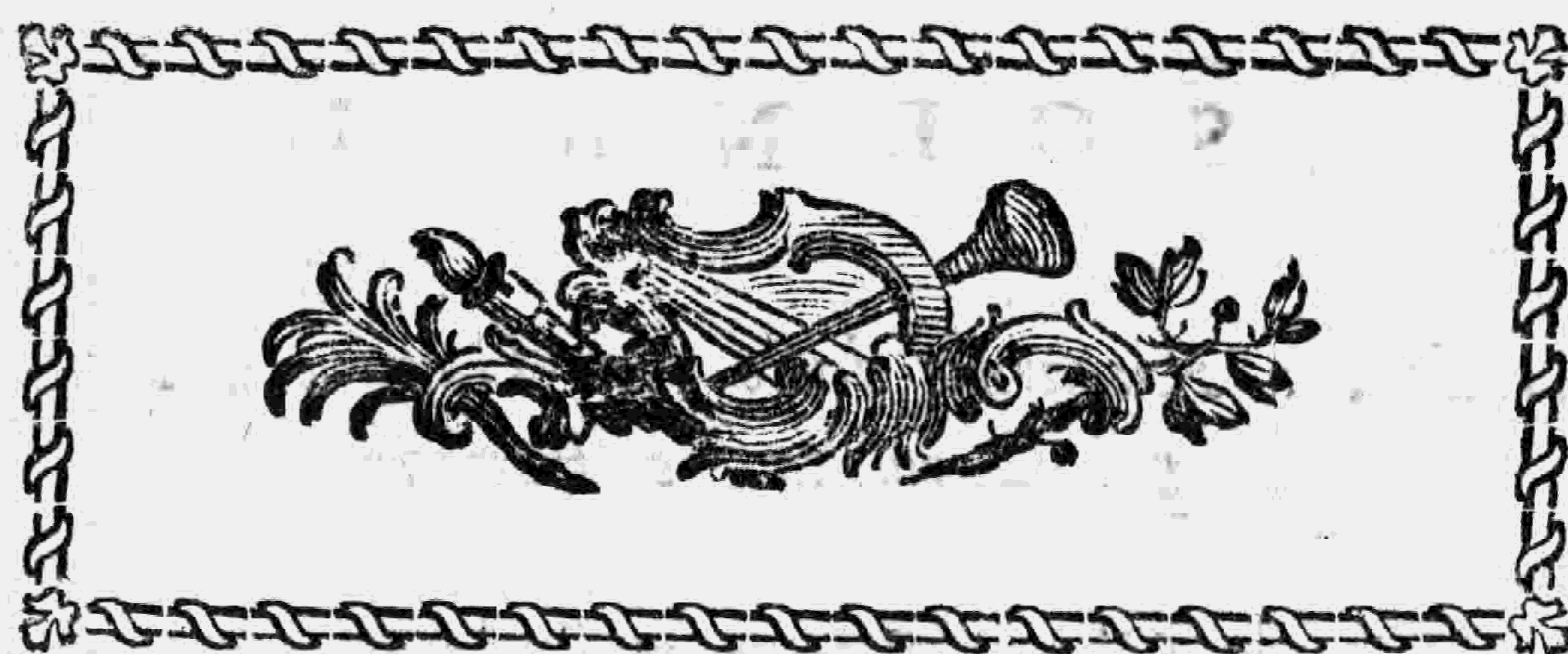
Sig. Michiel Seraceni. ♪ Sig. Anna Brendi.
Sig. Cesare Leoni. ♪ Sig. Maria Gennaro.
Sig. Antonia Voli.
Sig. Anna Buttera.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Bartolomei. ♪ Signora N. N.

Altri Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Felice Morini. ♪ Sig. Gesualda Galassi.



S C E N A P R I M A.

Sala d'una Locanda con varie porte praticabili.

*Lauretta, Arnolfo, e Guglielmo seguitati da
Facchini, che portano li loro Forzieri.*

Lau. **D**i seguirmi favorite...

Se due stanze comandate,
Voi, Signore, in questa entrate:
Voi, Padrone, in quella là...
Se vi aggradano mi dite...
Facchinacci con creanza.

Arn. Ehi? tu passa in questa stanza.)
Gug. Ehi? tu passa in questa quà.) *alli Facch.*

Lau. Maledetti! cosa fate?

In tal modo strascinate!

Arn. Gug. (Si vedremo - parleremo,
(Se di più mi occorrerà.

Lau. Per servirvi - per gradirvi
Da me tutto si farà.

(*Arn. Gug. entrano nelle rispettive
stanze.*

S C E N A II.

Corrado, e *Riccardo dalle loro Camere*, *Lauretta*,
poi *Carolina*, e *Fançon*.

Cor. a 2 { Che sussurro maledetto,
Ric. a 2 { Che si fa in questa Locanda!
Non avete alcun rispetto
Per chi sta quì ad alloggiar.

Car. a 2 { Gran rumore, che si sente,
Fan. a 2 { Ad un ora sì importuna!
Convenienza non c'è alcuna
Per chi vuole riposar.

Lau. Perdonate, miei Signori,
Giunti son due forestieri,
E i Facchini coi forzieri
M'han già fatto in bestia andar.

Cor. a 4 { Già pareva il terremoto,
Ric. a 4 { Che scuotesse il pavimento;
Car. a 4 { E più adefso non mi sento
Fan. a 4 { Di tornarmi a coricar.
Lau. cogli altri! Sdegno invero anch'io ne sento;
E vi prego perdonar.

Car. Chi sono i Forestieri?

Lau. Due figure curiose

Alla faccia, alle vesti, al portamento.

Fan. Mais chi sono?

Lau. No 'l sò.

Cor. Di quai Paesi?

Lau. Per quello, che mi par, sono Olandesi.

Cor.

Cor. Patria.

(a Ric.)

Ric. Patria.

(a Cor.)

Cor. Curioso

Or son io di sapere.

Chi sian queste persone.

Lau. Io mi sento chiamar.... Con permissione.

Andrò per la consegna

A chieder loro il nome, e si potrà

Così appagare alla Curiosità. (parte.)

S C E N A III.

Carolina, *Fançon*, *Corrado*, e *Riccardo*.

Car. Così mezzo spogliate
Lo starsene quà fuori,
Dove chi v'è, chi viene
Certamente mi par, che non sia bene.

Fan. Je dis lo stesso. Andiamo
La toilette a terminar.

Cor. (tutte due per partire.)
Ma piano)

Ric. Ma non in questo modo) trattenend.

Car. Ma perchè?)

Fan. Che volete da me?

Ric. Quella man gentilina.

Cor. Quella bella manina.

Car. Prendetela.

Fan. Voilà.

Cor. Nel baciare questa mano

Mi penetra nel seno un dolce ardore.

A 4

Ric.

Ric. Nel baciâr questa mano arde il mio core.

Cor. Ah, cara!

Car. Ah, furbarello!

Ric. Ah, mia dolce Fançon

Fan. Ah, mon petit fripon.

Car. Entriamo.

Fan. Entriamo.

Cor. Pensate a me.

Ric. Pensate pur ch'io v'amo.

Dal letto appenaalzata,
Mia cara Francesina,
La stella mattutina
Voi mi sembrate affè.

Fan. Monsieur, voi badinate
Ah! je ne suis pas belle;
Mais je suis bien fidelle
A chi vuol bene a me.

Cor. Amata Carolina
Voi siete pur vezzosa!
Sembrate a me una rosa
In quel dishabilliè.

Car. Son forse i vostri sguardi,
Che danno a me del brio;
Ma niente, Signor mio,
Di bello in me non c'è.

Cor. Ric. { Per voi dirò son cotto;
a 2 { No'l posso più celar.

Car. Fan. { Voi siete un furbacchiotto,
a 2 { Ma pur vi fate amar.

a 4 { Costanti sinceri,
Lasciamo gli affanni,
Pensiamo ai piaceri,
Che fan giubilar.

(*Car. e Fan. partono.*)

S C E N A IV.

Corrado, e Riccardo.

Ric. Signor Conte del Bosco?

Cor. Signor Marchese voi di Valloscura?

Ric. Forse, che la figura
Non facciamo quì noi di Cavalieri?

Cor. Certamente che sì. Con questi nomi,
Che abbiám tolti ad imprestito,
Non farà cosa facile
Il rintracciar di noi.
Ma che pensate voi
Che avran detto in Amburgo
Della nostra partenza?
Che abbiám penetrato,
Che gravamo invaghiti
Voi d'una Ballerina, io d'un'Attrice
Dell'Opera Italiana? E che per questo
Possiam d'Italia aver presa la via
Senza farlo sapere a chi si sia?

Ric. In quattro mesi, amico,
Dacchè manchiam d'Amburgo,
M'avete mille volte
Ricerca lo stesso.

Dicano quel che vogliono
E in Amburgo, e in Olanda, io vi rispondo,
Che infino, che ho quattrini, ho in tasca il

Cor. Allegramente dunque (mondo.

A vivere pensiamo! Altro, che starsene
Tutto il giorno in un Fondaco
Su i libri di negozio.

Ric. Viva la bella Italia!
Viva la mia Fançon!

Cor. Evviva Carolina!
Di qual età eravate
Quando fosse spedito
D'Amsterdam in Amburgo?

Ric. Io avea dieci anni,
Che vedovo rimasto il Padre mio,
In Amburgo mandommi a star col Zio.

Cor. Ed io ne avea dodici
Quando mio Padre appunto
D'un suo corrispondente
Mi confidò alla cura,
Perch' io apprendessi ben la mercatura.

Ric. Gran profitto davvero,
Che abbiám fatto ambedue!

Cor. Profitto grande!

Ric. Quanto a me, posso dir, che ho aperti gli occhi
E più non son nel numero dei sciocchi.

Imparato ho in quattro mesi
A far bene il Ganimede
In cadenza porto il piede
So ballare il minuè.
Tai tai ta ta ta

Ri-

Riverenza comè v'è;
Ed iu aria alla Fransè.
Imparato hò colle Donne
Anche a far l'impertinente
Che esser timido, e languente
Alla moda or più non è.

Infatti vedrete
In questi paesi
Che voglio in due mesi
Saperne di più.
E in dire, e in trattare
Vogl' io diventare
Un fior di virtù. (parte.

S C E N A V.

Corrado solo.

Bella vita davvero,
Che abbiám noi intrapresa!
Divertirsi, giocar, far all'amore.
E finiti i quattrini
Cosa faremo poi? Tornar a Casa.
E i nostri Genitori?
Oh què ci stà del duro!
Ma pensino gli Astrologi al futuro.

(parte.

A 6

SCE-

S C E N A VI.

*Arnolfo, e Guglielmo dalle rispettive porte,
indi Lauretta.*

L'amor paterno in seno
Il cor mi tien fra i palpiti.
Il Capo hò ogn'or ripieno
a 2 Di mille pensier torbidi.
Un figlio traviato
Dolente, e sconsolato
Girar così mi fà.
Se trovo quel briccone,
Frenarmi già non posso,
Ma con un buon bastone
Vò battergli sul dosso
Il re, mi, fa, fol, là.

Lau. Signori miei, per forte
Avete qualche cosa
Da comandarmi.

Arn. Appunto

Lau. Son pronta ad ubbidirvi.

Gug. Chi sei tu?

Lau. Tu! (Non son già la Guattera).

Gug. Eh!

Arn. Forte.

Lau. La Padrona
Sono della Locanda. E fordo?

(*ad Arn.*

Arn. Un poco.

Avresti nel tuo albergo

Un

Un certo tal Corrado, e un tal Riccardo
Giovini di negozio
Provenienti d'Amburgo?

Lau. Con chi parlate adesso?

Arn. Con te.

Lau. Te! (Che figura)! Io sono avezza
A sentirmi a chiamare almen con voi.
Ora parlate sù.

Arn. Ed io son sempre avvezzo a dar del tu.

Lau. (Che somari)!

Arn. Rispondi.

Lau. Non sò di chi cerciate. In questo albergo
(*con poco garbo.*

Ho sol due Cavalieri. E questi poi
San la creanza, e trattanmi col Voi.
Uno è il Conte del Bosco, ed il Marchese
L'altro di Valle oscura.

Gug. Eh? cosa dici
Di oscuro? Parla chiaro.

Lau. (Che rabbia, che mi fanno)! Orsù, spicciamoci.
Se d'Amburgo volete
Sapere qualche cosa, hò due Signore,
Che se n'vengon di là.

Arn. Fammi parlare
O con l'una, o con l'altra.

Lau. Sì: per quella creanza,
Che mostrate d'avere.

Amb. Queste femmine pur sono ciarliere!
(*mette mano alla borsa.*

Gug. Eh?

Lau. Eh?

Arn. Prendi, e fà presto.

A 7

Lau.

Lau. (Un Zecchino per questo ?
 Quand' è così , conviene
 Pigliarsi da costor quello , che viene) .
 Seguitemi ; ma udite :
 Vi consiglio in Italia
 Di volere lasciar la vostra usanza ,
 E le donne trattar con più creanza ,

Quì colle donne
 Del Lei ci vuole ;
 Civili termini ,
 Dolci parole ,
 Sempre rispetto
 Con tutte quante ,
 Sempre galante
 Nel dir , nel far ,
 Chi non le tratta
 Con politezza :
 Chi non adopra
 La gentilezza ,
 (Scufate) un Afino
 Si fuol chiamar .
 (parte con Arn.)

S C E N A VII.

Guglielmo , poi Fançon .

Gug. Arnolfo ? Arnolfo ? ... E cosa hò quì da fare ?
 Mi par , che mi abbia detto di restare .

Fan. Questo un degli etranferi
 Sarà , che oror son giunti . Parmi un Quaquero .
 Che

Che figura ridicola !
 Ces Messieurs la per altro hanno di buono ,
 Che molto ricchi , e generosi sono .
 Vojons un peu . Monsieur vostre servante .

Gug. *China la testa .*

Fan. Je suis bien ravie
 De vous rendre service ,
 Mon cher monsieur .

Gug. (Costei , che cosa vuole ?)

Fan. (Non intende il Francese) .
 Sprechen Sie Teutsch mein herr ?

Gug. Non capisco . (forte .

Fan. Scufate .

Parlerò in Italiano .

Gug. Un anno ? Son poche ore ,
 Che arrivato quì sono .

Fan. Je vous demand perdono :
 Sareste sordo ?

Gug. Eh ?

Fan. Sordo ?

Gug. Sordo ? Jo ?

Fan. Certamente , sì , voi .

Gag. Io non vengo a cercare i fatti tuoi .

Fan. (Il grand' Orso è costui ! ma vò provarmi
 Arenderlo più umano
 Perchè spendon costoro a larga mano) .
 Excusez moi , Monsieur : la prima volta
 Sarà questa m' immagino ,
 Che voi siete in Italia ?

Gug. Italia , Italia , certo : intendo bene .

Fan. Quì in Italia le donne
 Sono portate per i forestieri ;

- E molto amano poi gli uomini serj.
Gug. Parli di Donne?
Fan. Oùi Monsieur.
Gug. Sì?
Fan. Sì.
Gug. Non me ne importa
Fan. Eppur un uomo amabile
 Voi vi mostrate in ciera.
Gug. C'era? Ebbene: Chi c'era?
Fan. Siete un' uomo grazioso.
Gug. Non me ne curo.
Fan. Odiate voi le femmine?
Gug. Faccio quel che mi sento.
Fan. Son io forse odiosa agli occhi vostri?
Gug. Che?
Fan. Se vi son odiosa.
Gug. Non hò bisogno di spiegar tal cosa.
Fan. V'annojo se quì resto?
Gug. Chi ti parla di questo?
Fan. Avreste voi piacer, ch'io me ne andassi?
Gug. Se vuoi partir, non trattener quà i passi.

Costei di quà non parte,
 E forse hà il suo perchè.
 La guardo a parte, a parte
 E brutta già non è.
 Scaltra sarà costei,
 Tutta malizia già.
 Esponer quà potrei
 La mia fragilità.
 Oh quanto son le Femmine
 Pericolose agli Uomini!

Ma

Ma pure a tutti piacciono,
 E piacciono anche a me.

(parte.)

S C E N A V I I I.

Fançon, poi Corrado.

- Fan.* Je suis, morbleu, enragee
 Di non esser riuscita!
 Mais ce n'est rien. Courage,
 Ma petite Fançon. S'oggi non parte
 Qualche cosa farà.
Cor. Brava bravissima.
 Mademoiselle Fançon. Dalla mia stanza
 Hò già tutto osservato.
Fan. E che?
Cor. Appena arrivato
 Un forestier, sebbene
 Ridicola figura,
 Di far seco amicizia si procura.
Fan. E così?
Cor. Se Riccardo
 Lo viene a penetrare,
 Lo fate disperare.
Fan. Se Riccardo è geloso,
 Hà finito il buon tempo. C'est a dire,
 Che se mi vuol proibire
 Di parlar, di trattar con chi mi piace,
 Per tutte le ragion non hà più pace.
 Vi dirò com'è la cosa,
 S'il vous plait de m'écouter.

Pour

Pour certain petit affaire
 Vengo quì : Monsieur stà là .
 Je lui dis : votre servante
 Le Monsieur repond com . ça .
 Je lui parlo in Italiano ,
 In Francese in Alemano
 Eh morbleu ! ch' è un furdacchione !
 E ci vuole un Campanone
 Per poterlo far sentir .
 Mais paciense il faut tout dir !
 Jo lo credo di coloro ,
 Che alle Donne dan dell' Oro .
 Stò uccellando un regaletto
 E vedete un tal diffetto
 S' hà in me poi da compatir .
 Ma un Orfo , un Sattiro è più gentile .
 Diable s' emporte quell' incivile ;
 Poco m' ha detto , niente m' hà dato ;
 Eccovi tutto quello ch' è stato :
 Andò la scena così a finir .

(parte .

S C E N A IX.

Corrado poi Riccardo .

Cor. Oh quanta differenza ,
 Frà Carolina , e lei !
 Durarla con Fançon io non potrei .
 Il povero Riccardo
 E sempre a mal partito .
 Dover d' Amico è il fanelo avvertito .

Ric.

Ric. Corrado , io vi credeva
 Fuori di casa già .
 Ma godo , che quì siate in verità .
 Qualche cosa hò da dirvi .
Cor. Anch' io davvero .
 Credete voi Fançon di cor sincero ?
Ric. E voi credete tale
 La vostra Carolina
 O l' avete per scaltra , e soprafinà ?
Cor. Perchè chiedete questo ?
Ric. Perchè il chiedete voi ?
Cor. Perchè già l' hò veduta
 Con un degli Olandesi
 A far la graziosetta .
Ric. Ed io perchè la vostra innamorata
 Stà con quell' altro in camera ferrata .
Cor. Come come !
Ric. Lo sò per cosa vera ,
 Perchè l' hà detto a me la Locandiera .
Cor. Oh donne malandrine !
 Sperate un vero amor mai da costoro !
Ric. Le Donne un vero amor han sol per l' oro .
Cor. Ma soffriremo noi
 Un torto così grande ?
Ric. Il soffrirlo farebbe
 Da Uomini da poco .
Cor. Nò , non lo soffriremo .
 Di gelosia già fremo .
 Ma lacera il dispetto ;
 E le furie mi par d' aver nel petto .
 Zitto . Prima cerchiam di sincerarsi ,
 E poi dopo pensiamo a vendicarsi .

La

La sconvolta fantasia
 Già mi desta nel pensiero
 Mille idee funeste, e nere,
 Che mi fan raccapricciar.
 Vedo il giorno a farsi oscuro.
 Spira il vento furibondo,
 Odo il Tuon, che fa il profondo
 Delle Valli rimbombar.
 Arde il Ciel d'orrendi lampi.
 La tempesta abatte i Campi.
 Par, che il Mondo abbia a cascar.
 Ma non pensi, non pensi l'infida,
 Che sia solo per me la tempesta,
 Perchè adesso se avvien, ch'ella rida;
 Presto, presto dovrà lacrimar.

(parte .

S C E N A X.

Camera di Carolina.

Carolina, e Fançon.

Fan. Machere, questi Quaqueri
 Hanno dell'oro molto;
 E non si guarda, che abbian brutto il volto.

Car. E' vero, ma al presente
 Ci conviene pensar diversamente.

Fan. La raison?

Car. La ragione è che son questi
 L'un Padre di Corrado,
 E l'altro di Riccardo.

Fan.

Fan. Oh ventrebleu!

Car. Bisognà
 Di sedurli far ogni tentativo;
 Ma l'interesse in noi non sia il motivo.

Fan. Je vous entend, ma chere.

Car. Procuriamo, ch'entrambi
 Stiano a pranzo con noi.
 Col vostro fate voi:
 Io col mio saprò fare; e fode, fode,
 Una azione farem degna di lode.
 Ecco il mio, che ritorna. Andate, andate.

Fan. Temo col mio, che ci vorrà fatica.

Car. Spirito avete.

Fan. A rivederci, amica.

(parte .

S C E N A XI.

Carolina poi Arnolfo.

Car. In serietà mettiamoci
 (siede, e prende un libro.

Un poco. Al genio Quaquero
 L'addattarsi ora importa.

Arn. Posso entrar, figlia?

Car. Aperta è già la porta.

Arn. (Legge. Mi piace. Femmina, ch'è faggia,
 Colla buona lettura
 Il proprio interno coltivar procura).

Car. Da me volete niente?

Arn. Disturbarti non vò.

Car. Dunque tacete.

Arn.

Arn. Vuoi, ch' io parta di quà?

Car. Quel che volete.

Arn. (Il suo fare mi alletta).

Soffri. Tu di mio Figlio

Mi promettesti or ora

Darmi traccie sicure. Impaziente

D'averle io son. Non ti sdegnar, figliuola;

Queste traccie m'addita, e mi consola.

Car. Ma se giungeste un giorno a ritrovarlo?

Arn. Vorrei severamente castigarlo.

Car. (Ed io penso di fare
Che lo trovi, e gli abbia a perdonare).

Arn. Parto se ti disturbo.

Car. Di restar v'è permesso.

(*Arn.* si prende una sedia, e siede appresso *Car.*)

Arn. Dimmi, figliuola mia, che leggi adesso?

Car. La mia Parte

Arn. Cioè?

Car. Quella ch' io devo
Rappresentar nell' Opera.

Arn. Sei tu dunque un Attrice?

Car. La son per mia sventura.

Arn. Anzi la Musica
Ne fa molte felici.

Car. Quando si fanno coltivar gli amici.

Arn. E tu, che cosa fai?

Car. La musica coltivo, e niente più.

Arn. Ammiro figlia mia la tua virtù.
Ma se un buon galantuomo? ...

Car. N'è spento il germe al Mondo.

Arn. T'inganni figlia mia.

(*Coitei* mi scalda un pò la fantasia).

Il Teatro per altro

Scola oggidì d'Amori

Non lascia andar esente

Dall'invetsarsi ancor, chi è più prudente.

E tu, che rappresenti

Ogn'or scene d'Amore,

Come resiste all'illusione il core?

Car. Facilmente resiste all'illusione

Quando si sà, che tutto è poi finzione.

E poi pensate ancora,

Che talun s'innamori,

Siete voi snaturato,

Per dir che fa un gran mal chi è innamorato?

Arn. Io nò. Io nò. Quando l'amore è onesto.

Ma il difficile è questo.

Car. Dunque faria difficile,

Se a innamorarvi un dì voi pur giugeste,

Che poi le vostre idee fossero oneste?

Arn. Anzi, figlia, onestissime,

E tu ben lo vedresti.

Car. Io?

Arn. Tu. Quegli occhi onesti

Quel sensato parlar, mi ti faria

Amar senza malizia, o figlia mia!

Mirando quel bel ciglio

Modesto modestino,

Già sento in me un bisbiglio,

Ma quel, che sia non sò.

Direi però direi

Che tu ... che noi ... che io.

Ma nò ... Ti lascio: addio

Or or ti rivedrò.

(*per partire.*)

(Vorrei partir; ma sentomi
Da un uon sò che arrestato)
M' hai forse tu chiamato?
Indietro tornerò.

(*si accosta di nuovo a Car.*)

Ah cara figlia amabile,
Io son di buone viscere,
Di me tu puoi disporre,
Per te tutto farò.
Quegli occhi sono un folgore.
Io son di carne fragile,
E di poter resistere
Speranza or più non hò. (*parte.*)

S C E N A XII.

Carolina, poi Corrado.

Car. L' amico è quasi in rete.
Se Fançon ancor essa
La forte hà di riuscir in questa impresa,
A quattro esser vuol questa una sorpresa.

Cor. Mi consolo con lei
Signora Carolina?

Car. Mi consolo con voi Signor Corrado.

Cor. Dopo tante espressioni,
Anima lusinghiera,
Mi mancasti di fede in tal maniera.
Tutto, tutto hò scoperto

Car. Cosa scoperto avete?

Cor.

Cor. Che per una figura
Ridicola, un uom vecchio
Sol buono da insegnarti la morale,
Un giovine tradite,
Che per voi stessa ha fatto, quel che ha fatto.

Car. Rispondo a questo poi, che siete un matto.

Cor. Anche questa di più! Sì un matto io sono:
E' ver; ma guarirò dalla pazzia.

Car. Ridicola è la vostra gelosia.

Cor. Se non farà l'amore,
Che ve lo faccia caro,
Sarà dunque la forza del denaro.

Car. Nè l'un, nè l'altro. Io devo
Far così, come faccio, e faccio bene;
E che io di più vi dica, or non conviene.
Una trama amorosa
Ordisco certamente,
Anzi questo di più vi voglio dire,
Che di tutto farò per ben riuscire.
Io vedo ben, che avete
Tutte le smanie indosso;
Ma di più dir non voglio, e dir non posso.

Se di me non vi fidate,
Fate torto a chi v'adora.
Prove avete fin ad ora
Di costanza, e fedeltà.
Questo cor, ch'è tutto affetto,
D'ingannar non è capace.
Via tornate meco in pace;
Torni in voi l'illarità.

Trop-

Troppo foco , Signorino ,
 Voi prendete tutto a un tratto ;
 E che fiete matto , matto
 Vi dirò con libertà. (parte .

S C E N A XIII.

Corrado , poi Riccardo .

Cor. Cosa mai pensar devo !
 Cosa mai crederò ! Non sò . Con tanti
 Raggiri di parole
 La donna astuta addormentar mi vuole .
 Queste femmine , io 'l veggio , all' interesse
 Sacrificano tutto . E già senz' altro
 Stancar la mente fra i pensieri vari ,
 Riccardo , ed io traditi fiam del pari .

Ric. Sapete , caro Amico ,
 Che cosa c' è di nuovo ?
 Fançon , e Carolina
 Pranzan cogli Olandesi .

Cor. Pranzano con coloro !
 Di gelosia , mio caro amico , io moro .

Ric. E fu la Francesina
 Che ha fatto l' ordimento .
 E già in questo momento
 Se ne sono passate in altre stanze ,
 E vidi i Servi entrar colle piattanze .

Cor. Anime senza fede ! E noi per esse
 Avremo l' interesse ,
 Avrem tutti i riguardi abbandonati

Per

Per dover effer poi così trattati !
 Andiamo , andiamo , io dico .

Ric. E dove , caro Amico !

Cor. A disturbar la Scena in sul più bello .

Ric. Sì , sul più bel pensiamo
 Di disturbar costoro ,
 Acciò il pranzo buon prò non faccia loro .
 Stiamo prima a sentire , e ad osservare
 Nella stanza vicina
 Quel , che dicono insieme , e quel che fanno ;
 Tocca a chi tocca poi farà a suo danno .
 (partono .

S C E N A XIV.

Camera con tavola imbandita .

Carolina , Fançon , Arnolfo , e Guglielmo .

Car. Fan. Che si beva allegramente !
 Che si metta in gioja il core !
 Riscaldati dal liquore ,
 Si può meglio far l' amor .

Arn. Più che il vino , e l' acquavita
 Tu riscaldi , o figlia , il cor .

Car. Andrei troppo insuperbita ,
 Se in quel sen destaffi ardor .

Fan. Allons , vite , abbandonate
 Questa vostra serietà .

Gug. Cosa hai detto ?

Fan. Allegro state

Gug. (Già nel core ho il tapatà .)

Cor. e Fan. Quelle guancie , oh , come sono

Ri-

Ritondette, e rubiconde!..

Ah domandovi perdono
Della treppa libertà.

Gug. Nò, nò, cara, non è male

Arn. Anzi è cosa naturale.

Car. e Fan. Siete pieni di bontà.

Gug. Fratello caro, che s'ha da fare?

Allegramente si può ben stare:

Senza malizia si può goder.

Arn. Caro Fratello, tu dici bene.

Senza malizia gustar conviene

Un pò di gioja, se si può aver.

Car. Se stima avete di Carolina,

Per me bevete questo bicchier.

(*presentandogli un bicchiere.*)

Fan. Si vous aimez la Francesina,

Per me quest'altro dovete ber.

(*facendo lo stesso.*)

Arn. Che s'ha da fare fratello mio?

(*mostrandoli il bicchiere.*)

Gug. Senza malizia. (*beve.*)

Arn. Così dich'io. (*beve.*)

Arn. e Gug. Cara, carina, già son di foco. (*bev.*)

Car. Anche a me un poco.

(*togliendoli di mano il bicchiere.*)

Fan. Anche a me un poco.

(*facendo lo stesso.*)

Arn. e Gug. Sì, sì, carina, mi dai piacer.

(*Car. Fan. mostrano di bere un poco, poi di nuovo presentano ai Quaqueri lo stesso bicchiere.*)

Car. e Fan. E a quel bocchino, se m'è permesso.

Il

Il resto adesso vò presentar.

Arn. e Gug. Oh che piacere! Oh che contento
Pian, pian mi sento già liquefar.

Arn. L'ardor, che ho nello stomaco
Mi mette il cor in giubilo.

(*getta il suo capello.*)

Gug. Il caldo, che vò al cerebro, (*fa lo stesso.*)
Sollevami lo spirito.

a 2 Bellissima, carissima,
Per voi son cotto già....

(*si slacciano gli abiti.*)

La mano, via porgetemi.

Fan. e Car. La mano eccovi quà.

Gug. a 2 Fratello ralleghiamoci.

Fratello, si, godiamoci.

Balliamo, care femmine.

Fan. Car. Per voi tutto si fa.

Arn. e Gug. Tan lan lan lan laleran larà. (*ballano.*)

SCENA ULTIMA.

Corrado, Riccardo, e detti, poi Lauretta.

Cor. Brave!

Ric. Bravi!

a 2 Oh disgraziate!

Car. Ah, che siamo rovinate. (*ad Arn.*)

Arn. e Gug. (Cosa mai vorran costor.)

Car. e Ric. Far le pazze sui nostri occhi

Con quei vecchi, con quei sciocchi!

Non ha freno il mio furor.

Car.

Car. Pian Signor non tanto ardore.
Fan. Non venite a far rumore
a 2 { Galantuomini son questi,
 { Che si devon rispettar.
Arn. Galantuomini sicuro.
Cor. Ed ancora li difendi!
Ric. E difenderli pretendi!
Cor. Giuro al Cielo!
Ric. Cospettaccio!
a 2 { Se fia forte questo braccio
 { Con costoro io vò provar.
Arn. e Gug. Ahimè! Ajuto! compassione.
Fan. e Car. Deh fermate.
Ric. e Cor. Nò lasciate.
 (*in questo Lauretta.*)
Lau. Alto dico, cosa fate!
Arn. Alcun male non c'è stato
Cor. e Ric. Vecchio infano, disgraziato....
Arn. { Via calmatevi, chetatevi;
Gug. a 3 { Che di quà fo presto } andar
Lau. { Ch'io di quà li faccio }
Car. State zitti al mio parlar.
 Del suo trasporto infano
 Rimorso provi il core
 Bacciate voi la mano. (*a Ric.*)
 Al vostro Genitore.
 Al Padre voi perdono (*a Cor.*)
 Andate a domandar.
Arn. Mio figlio!
Gug. Cosa ha detto? (*a Fançon,*
che poi gli parla all' orecchio.
Lau.

Lau. (Che sordo maledetto!)
Gug. Mio figlio!
a 4 { Qua stupido, e confuso }
 { Della favella l'uso } oh mio rossore!
 { Già sentomi mancar. }
Arn. Tu sei quel Corrado,
 Che senza cervello
 Seguendo il bordello
 Calpesti il tuo onor!
Gug. Tu sei quel Riccardo,
 Che senza giudizio,
 Seguace del vizio
 Mi fai disonor.
Cor. e Ric. E' vero, ho fallato,
 Son reo lo confesso.
 Ma poi, padre amato
 Guardate voi stesso....
Arn. e Gug. Che avresti da dir?
Cor. e Ric. Che quella figura
 Affatto indecente
 Palese a drittura,
 Che ancora al presente
 Voi stesso le Donne
 Già fanno impazzir.
Arn. Bicchone!
Gug. Bicchone!
Gug. e Arn. (Ma il figlio ha ragione.)
Arn. (Fratello bisogna
 Costor compatir.)
 (*parlandogli all' orecchio.*)
Le Donne Sarebbe vergogna
 Lo sdegno a nutrir.

T U T T I

Colpe umane, e colpe usate
Sono quelle dell' Amore.
Chi ha provato il suo furore
Meraviglia non si fa.
Ma non perdisi il giudizio
Perchè Amore è un precipizio,
E un torrente --- che furente
Giù rovina --- giù strascina
Le Campagne, e le Città.

I L F I N E.